



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

La partecipazione dei figli nella Mediazione Familiare: Una questione controversa

Ana Maria Sanchez Duran

Mediatrice Familiare-Counselor-Formatrice

Consigliere Regionale dell'Ass. Ita. Mediatori Familiari (AIMEF)

Socia Fondatrice dell'Associazione Mediamente

Relazione sul Convegno “Separazione coniugale ed emotiva: dalla parte del minore. La p.a.s. e il ruolo di psicologia e mediazione”organizzato dalla Sezione Toscana A.N.F.I. (Ass. Nazionale Familiaristi Italiani) tenutosi a Firenze il 29 aprile 2010 ed a Livorno, 30 giugno 2010

Abstract

Il coinvolgimento dei bambini nella mediazione familiare per la separazione e il divorzio è una questione controversa. La presa di posizioni sul tema dipende solitamente della scuola teorica (concetto di mediazione familiare, ruolo del mediatore ecc) e formazione di base da cui si parte (giuridica, psicologica, ecc), anche se ci sono altri elementi che devono essere presi in considerazione. Partendo di un approccio interdisciplinare, questa relazione propone un'ulteriore riflessione sull'argomento con l'obiettivo di mettere a fuoco i diversi elementi, interessi e condizionanti che possono incidere nel tema prima di prendere una posizione pro o contro la presenza dei figli sul setting della mediazione. Alla fine la decisione dovrebbe essere presa dai genitori con l'aiuto del mediatore, dopo un curato e approfondito lavoro sugli obiettivi, rischi e benefici, ed modalità di partecipazione.

Parole chiave: partecipazione dei figli in mediazione, interesse del minore, presa consapevole delle decisioni.

1.Aspetti generali

Il coinvolgimento di bambini e adolescenti nella mediazione familiare è stata sin dall'inizio una questione molto controversa nella letteratura italiana sulla materia e in genere in tutta la bibliografia internazionale.

Ogni mediatore familiare è chiamato in propria persona a fare una scelta teorica e operativa sulla possibilità o meno di entrare in contatto diretto con i figli delle coppie che si rivolgono alla mediazione come strumento per la riorganizzazione della vita familiare dopo la separazione o il divorzio.

L'obiettivo di questo contributo è facilitare la realizzazione di questa scelta specificando i diversi elementi che si intrecciano, più o meno consapevolmente, nella presa della decisione e mettendo in risalto l'importanza di garantire tanto che le opinioni dei figli siano tenute in conto quanto che le decisioni non ricadano su di loro direttamente o indirettamente. Un altro obiettivo è sottolineare il rilievo del lavoro di valutazione e pianificazione sul possibile incontro dei figli con il mediatore in caso di accordo dei genitori in coinvolgere i propri figli.

2. La cornice teorica e la formazione del mediatore

Un fattore molto influente nella presa di posizione a priori dei mediatori familiari nei confronti della partecipazione diretta o meno dei bambini e adolescenti sono il modello teorico applicato (concezione sulla mediazione familiare e sul ruolo del mediatore) e la formazione di base che ha preceduto la loro formazione specifica.

Per quanto riguarda al modello teorico, ci sono diversi approcci sul tema.

Ci sono approcci teorici che vanno dai modelli terapeutici come quello del GeA (Bernardini, 1994; Busellato, 1999) ai modelli strutturati-diretti all'accordo¹ che escludono assolutamente la partecipazione dei figli nella mediazione familiare, perché considerano che i bambini devono rimanere al di fuori della conflittualità tra i genitori: la separazione e il divorzio sono una faccenda fra i coniugi o i compagni, cioè fra adulti e il mediatore, come terzo neutrale facilita i loro negoziati. Il ruolo del mediatore, per quanto riguarda i bambini, sarebbe quello di richiamare ai genitori all'interesse dei loro figli².

Altri, legati di solito a un approccio sistemico-relazionale (Mazzei, 2002), concepiscono la partecipazione dei bambini insieme ai genitori come una fase vera e propria del processo³, attraverso tecniche come il "disegno congiunto della famiglia" nate nell'ambito peritale ma adattate al suo uso in mediazione. L'obiettivo sarebbe consentire ai genitori, soprattutto quando la conflittualità è alta, di apprendere qualcosa di più sulla situazione psicologica dei loro figli. Ardone (1994)⁴ spiega di forma simile la propria scelta di includere bambini e adolescenti nel processo di mediazione, convocandoli preferibilmente quando tra i genitori si è costituita al meno una base di dialogo e il clima della seduta appare più disteso.

Esistono altre posizioni che accettano alcun grado di partecipazione in certi casi, per esempio, quando sono i genitori o i propri figli a chiederlo e i figli sono di una certa età (molto eccezionalmente, per i figli adolescenti, Bustelo, 1993⁵). HAYNES e BUZZI (1996) propongono un modello di incontro con i figli per rivedere gli accordi raggiunti dai genitori, ma suggeriscono di utilizzare questa possibilità con molta cautela⁶.

¹ In riferimento ai modelli di mediazione familiare basati sulla tecnica della negoziazione ragionata di Fisher e Ury (1981)

² BERNARDINI (1994) I bambini e la mediazione familiare. In Ardone e Mazzoni (a cura di) *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Pg. 247 e ss. Giuffrè editore. Milano: I bambini si fanno presenti sul setting di mediazione attraverso la rappresentazione affettiva individuale e di copia che i genitori hanno di loro. Il mediatore assume temporaneamente e senza sottrarla alla relazione la rappresentazione del bambino.

³ MAZZEI (2002) *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigerazionale*. Raffaello Cortina Editore: Considera "una sorta di riduzionismo orizzontale" il lavoro con la coppia senza la partecipazione dei bambini.

⁴ ARDONE (1994) La famiglia separata. In Ardone e Mazzoni (a cura di) *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Pg. 259 Giuffrè editore. Milano

⁵ BUSTELO (1993) *Ensayo: La mediación familiar interdisciplinaria* AIEEF Madrid, di fronte al rischio di strumentalizzazione o trapasso di responsabilità, preferisce che l'ascolto del figlio minore avvenga fuori dalla mediazione, attraverso un professionista idoneo. La visita al Centro di mediazione invece potrebbe essere accettabile. Accetta la partecipazione di figli adolescenti per esprimere direttamente la propria opinione, quando figlio e genitori lo vogliono.

⁶ HAYNES e BUZZI (1996) *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*. Giuffrè editori, pg. 226



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

Parkinson (2003)⁷, partendo da un modello centrato sulla famiglia, non esclude la possibilità di coinvolgere direttamente i bambini in mediazione ma sottolinea l'importanza di lavorare prima sulle motivazioni per farlo, di confrontare rischi e benefici e se i genitori sono d'accordo in farlo, preparare attentamente l'incontro.

La formazione universitaria/professione di base può avere un ruolo rilevante nella scelta dell'approccio teorico e pure nella scelta del mediatore di convocare i figli in mediazione o meno. Secondo Lisa Parkinson (2003) molti mediatori con formazione giuridica di base preferiscono la mediazione strutturata rispetto a modelli diversi perché gli esiti si misurano in termini di risultati concreti.

D'altro canto, la conduzione di un colloquio a cui sono presenti i figli potrebbe risultare più «facile» ai professionisti psico-sociali.

Partendo di una concezione della mediazione familiare come una professione in se stessa e diversa dalle professioni e formazioni di base è necessario mettere l'accento sulla formazione specifica (postgrado) del mediatore⁸. Per poter coinvolgere i bambini in mediazione dovrebbe aver acquisito una competenza speciale per parlare con bambini e giovani in questo contesto della mediazione. Coincido con Mazzei (2002) in che il mediatore deve essere consapevole che, nel clima di conflittualità familiare in cui ci si muove, quello che i figli dicono apertamente può non corrisponderci con i loro veri bisogni e sentimenti, può esserci un "messaggio nascosto" da rilevare. Dal mio punto di vista non è necessario che sappia leggere questi messaggi nascosti, per quanto tutto ciò eccede del ruolo che il mediatore è chiamato a svolgere.

3. E' un diritto del minore?

Un secondo elemento si fonda sulla considerazione del minore come soggetto di diritti oltre che dei bisogni, e particolarmente sul diritto del minore (con capacità di discernimento, cioè di formarsi una propria opinione) a che siano tenuti in conto i propri desideri e sentimenti (la propria opinione), riconosciuto dall' art. 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (1989)⁹. Non trattandosi la mediazione di una procedura giudiziaria o amministrativa, la Convenzione non si riferisce alle modalità in cui questo diritto può essere esercitato nella mediazione familiare.

Alla luce dell'art. 13 della Convenzione di Strasburgo del 1996 sull'esercizio dei diritti del bambino, ratificata dall' Italia nel 2003, dobbiamo comunque ricordare che dalla prospettiva della tutela dei diritti dei bambini si incoraggia al ricorso alla mediazione al fine di prevenire o risolvere i

⁷ PARKINSON (2003) *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*. Erickson.

⁸ Secondo i criteri AIMeF, che riprendono gli standard del Forum Europeo di Formazione in Mediazione Familiare, per poter accreditare un corso di formazione di mediatori familiari si esigono un minimo di 180 ore di cui 120 sul processo e tecniche di mediazione familiare più un tirocinio pratico di altre 40 ore)

⁹ Convenzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1991: Art. 12 1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità. 2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

conflitti e evitare procedimenti che coinvolgano bambini dinanzi ad una Autorità Giudiziaria. E allo stesso senso, anche l'art. 19 della Convenzione di New York del 1989 ante citata considera l'intervento giudiziario come una misura aggiuntiva ed eventuale da adottare solo se necessario.

Il diritto del minore, come prospettiva giuridica si traduce nel contesto interdisciplinare della mediazione familiare come la necessità di che siano presenti nella mediazione i bisogni, desideri e sentimenti dei figli. Un accordo che non abbia in conto i bisogni e desideri di tutti i componenti della famiglia e particolarmente dei figli, difficilmente potrà essere un accordo soddisfacente e duraturo. E' anche pacifico per gli autori che tutto ciò non può e non deve implicare un trapasso delle responsabilità decisionali dai genitori ai figli: si tratterebbe piuttosto di stabilire modalità, mezzi e strumenti perché siano ascoltati prima della presa definitiva di decisioni sulle questioni che li riguardano.

E' sulla modalità di portare la prospettiva dei figli dove si inserirebbero le posizioni discrepanti a favore e contro il coinvolgimento dei minori nella mediazione familiare e che dipendevano dell'approccio teorico. In realtà, ognuna di queste posizioni "estreme" puntano su due aspetti in contrasto ma che convivono nella realtà: da una parte, i genitori sono i "portavoce" naturali e legali dei loro figli in mediazione, dato che sono chi meglio conoscono i loro bisogni, desideri e sentimenti; dall'altra parte, si ritiene che i genitori, immersi nella dinamica conflittuale e nelle proprie emozioni e difficoltà, possano trovare complicato l'ascolto attento dei figli, tendendo ad attribuire loro la propria prospettiva più o meno inconsapevolmente.

4. Rischi e benefici possibili

Un altro fattore a considerare prima di qualunque scelta è la valutazione dei rischi che il coinvolgimento dei minori in mediazione implica e il confronto con gli eventuali benefici. Seguendo la nota mediatrice familiare inglese Lisa Parkinson (2003) possiamo segnalare fra i rischi:

- Coinvolgere i figli di più nella conflittualità genitoriale,
- Che vengano sconvolti dal prendere maggiore coscienza del conflitto.
- Aggravarsi il conflitto di lealtà
- Gli squilibri di potere tra genitori e figli rimangono al di fuori dei limiti della mediazione
- Che rafforzare la posizione dei figli possa indebolire quella di uno o di entrambi genitori
- Delegittimare la autorità decisionale dei genitori se il mediatore agisce in qualità di esperto
- La confusione del ruolo del mediatore con quello di un counselor, un terapeuta o dell'avvocato del minore
- I ragazzi possono sentirsi sotto pressione nell'esprimere i propri punti di vista e sentimenti
- I figli possono non essere giudici affidabili per quanto riguarda i loro interessi a lungo termine.
- Rischio per il mediatore di triangolazione fra genitori e figli
- Rischio di far slittare l'intervento del mediatore in altri contesti diversi (terapia familiare)
- Il mediatore potrebbe diventare depositario di segreti e confidenze del bambino che non vuole condividere con i genitori.
- I genitori potrebbero essere incapaci di gestire la propria sofferenza di fronte ai figli
- I genitori potrebbero esercitare pressioni e istruire ai figli su cosa dire al mediatore
- I feedback rivolti ai genitori potrebbero farli arrabbiare nei confronti dei figli.



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

Fra i possibili benefici:

- La maggioranza dei ragazzi coinvolti dice che questo li ha aiutati (Saposnek, 1991, McIntosh 2000)
- Più facile adattarsi se capiscono meglio le decisioni
- Dimostrare che i loro punti di vista e sentimenti hanno importanza e sono trattati con rispetto
- Aiutare ai genitori ad ascoltare meglio i propri figli
- Dare ai figli la possibilità di porre domande, fare commenti e di contribuire con le proprie idee
- Facilitare la comunicazione genitori-figli e ridurre le tensioni.
- Opportunità per incontrare il mediatore da soli e esprimersi liberamente senza paura di essere sentiti dai genitori.
- Aiutare ai figli a elaborare i messaggi che vogliono far arrivare ai genitori (o ad altre persone coinvolte) e a sentirsi in grado di trasmetterli.

5. Modalità per fare presenti i figli

Come dicevamo, ogni mediatore è chiamato a fare una scelta teorica ed una scelta operativa (come) sul fare presente la «voce» dei figli nella mediazione.

Personalmente, mi allineo alle scuole di mediazione che non credono necessaria la partecipazione diretta dei bambini nella mediazione. Sono gli adulti chi devono risolvere i diversi problemi che pone la riorganizzazione familiare. Possono farlo consensualmente in esercizio della propria responsabilità genitoriale e nei casi in cui questo non sia possibile, raggiungeranno la soluzione attraverso la decisione del giudice.

I genitori e i figli non sono sullo stesso piano e non hanno una responsabilità simile. La negoziazione fra genitori e figli rimane fuori dello scopo della mediazione familiare se per questa intendiamo stabilire gli accordi di separazione, accordi che saranno omologati dai tribunali. Il rischio di scaricare sui bambini, direttamente o indirettamente il peso di una decisione che i loro genitori hanno difficoltà di prendere è troppo forte e contrario agli interessi dei minori.

E per tutto ciò che non offro ai genitori la possibilità di incontrare i loro figli come parte abituale del processo di mediazione. I figli non ci sono fisicamente nella mediazione ma la loro presenza simbolica avviene attraverso i racconti dei genitori aiutando i genitori ad aver presenti i bisogni di ogni figlio ed a valutare le possibili opzioni di soluzione alla luce di questa prospettiva. Opero come un' agente di realtà, permettendo ai genitori di riflettere sulle conseguenze delle loro proposte, anticipando possibili avvenimenti o scogli pratici attraverso domande tipo "Cosa succederebbe se ...?"

Ma credo anche che una petizione espressa di partecipazione da parte di uno o entrambi genitori, o del proprio figlio, non possa essere rifiutata "ab initio" dal mediatore, senza una attenta valutazione con i genitori delle implicazioni di una decisione del genere. Bisognerebbe lavorare con loro prima di prendere una decisione, nella stessa maniera in cui si lavora su tutte le questioni sollevate in mediazione:

- chiarire gli obiettivi : perché si vuole far venire i figli alla mediazione? In qualunque caso lo scopo dovrebbe essere aiutare il bambino e non i genitori.



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

- discutere possibili rischi e benefici di coinvolgerli direttamente, prendendo in conto la età dei figli.
- pensare ad altre alternative per raggiungere questi stessi obiettivi : preparare un incontro fra genitori e figli, o un incontro del bambino con altri parenti o con altri professionisti o la partecipazione in gruppi di coetanei che attraversano situazioni dello steso genere.

Se dopo tutto ciò i genitori scelgono consapevolmente l'opzione dell'incontro fra il mediatore e i figli, bisognerà studiare attentamente con loro cosa fare prima, durante e dopo l'incontro. Come indica Lisa Parkinson (2003), una adeguata pianificazione dovrebbe avere conto di diversi aspetti, da concordare fra i genitori: per esempio, se il mediatore riceverà ai figli insieme o por separato, se le conversazioni con il mediatore saranno riservate o se potrà o dovrà riportare il contenuto del dialogo ai genitori e cosa succederebbe se il figlio non desse il suo consenso; il feedback per i genitori sarà dato dal mediatore, dal bambino o da entrambi; non dare istruzioni al bambino prima dell'incontro né interrogarlo o rimproverarlo dopo su quello che ha detto al mediatore. E' anche molto importante il lavoro con i genitori sulla maniera di spiegare la mediazione, sulla modalità di invitare il figlio all'incontro, decidendo se lo faranno i genitori insieme o se lo farà il mediatore attraverso una lettera concordata con i genitori). La comunicazione dovrebbe lasciare chiaro che cosa gli si propone e perché: ascolto libero dei sentimenti, senza dover far scelte ne assumersi delle responsabilità. Analogamente il mediatore aiuterà i genitori a preparare la maniera di invogliare i figli ad andare all'incontro, spiegando perché vogliono che vada in maniera di evitare paure e ansie.

6. Conclusione

Al di là della posizione teorica del mediatore sulla partecipazione dei figli alla mediazione familiare, quando i genitori o gli stessi figli richiedano la convocazione di un incontro del mediatore con bambini o ragazzi, è doveroso prendere in considerazione questa possibilità.

Il mediatore lavorerà su questa opzione insieme ai genitori valutando gli obiettivi che si pretendono raggiungere, i rischi e i benefici. Se nel caso concreto questa partecipazione fosse considerata da tutti la migliore alternativa per dare voce ai figli all'interno della mediazione prima di convocarli sarà necessaria un'attenta pianificazione non solo dell'incontro con i figli (motivo e regole dell'incontro), ma anche della fase precedente (l'invito) e della fase successiva (feedback ai genitori).

Un'altra questione fondamentale è la formazione del mediatore: oltre alla sua formazione specifica in mediazione familiare, dovrebbe avere una preparazione speciale per poter inserire i bambini nella mediazione e poter dialogare con loro ascoltandoli e garantendo che, in qualunque caso, le decisioni non ricadranno mai su di loro ma sui loro genitori.



ASSOCIAZIONE MEDIAMENTE

Centro di ricerca e sviluppo per la Mediazione Familiare ed il Counseling nella relazione d'aiuto

Bibliografia

- Ardone R. (1994) La famiglia separata. In Ardone e Mazzoni (a cura di) *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Giuffrè editore. Milano
- Bernardini I. (1994) I bambini e la mediazione familiare. In Ardone e Mazzoni (a cura di) *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Giuffrè editore. Milano
- Busellato G. (1999) I bambini in mediazione. Alcune ragioni per non farli intervenire. *SpazioMeF- mediazione familiare e dintorni* www.spaziomef.it/DOCUP/g_busellato_i_bambini_e_la_mf.pdf
- Bustelo D.J. (1993) *Ensayo: La mediación familiar interdisciplinaria* AIEEF Madrid
- Bustelo D.J. (2009) *La mediación. Claves para su comprensión y práctica*. Tritoma S.L.-Chandra Ediciones y Harapress
- Canevelli F. e Lucardi M. (2000) *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*. Bollati Boringhieri editore. Torino.
- Haynes J.M. e Buzzi I. (1996) *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*. Giuffrè editori.
- Mazzei D. (2002) *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*. Raffaello Cortina Editore
- Parkinson L. (2003) *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*. Erickson.